MATERA. Tarquinio e il vescovo Caiazzo

Matera. Presentata la festa di Avvenire: 5 serate sui temi forti dell'attualità

Matera. «Qui ci sono energie civili ed ecclesiali prorompenti; per quanto ci riguarda, risponderemo alla nostra missione se saremo in grado di aiutare questi luoghi a costruire un protagonismo permanente, ad accompagnare un processo di sviluppo che è già partito». Così ieri a Matera il direttore di "Avvenire", Marco Tarquinio, ha evidenziato le finalità alla base della scelta di svolgere nella Capitale europea della cultura 2019 una Festa nazionale del quotidiano cattolico. L'evento è stato voluto dall'arcidiocesi guidata da poco più di un anno da monsignor Antonio Giuseppe Caiazzo.

Nel solco delle otto feste di "Avvenire" sparse per il Paese, quella materana, che si svolgerà nei rioni Sassi dal 26 al 30 giugno, avrà un programma particolarmente ricco. La giornata inaugurale – "Chiesa e mondo" – sarà aperta dal segretario generale della Cei, Nunzio Galantino; il 27 giugno – "Lo sviluppo del Mezzogiorno" – interverranno, tra gli altri, il procuratore della Repubblica di Catanzaro Nicola Gratteri, il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico, i presidenti delle Regioni Basilicata e Puglia, Marcello Pittella e Michele Emiliano, e il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Enrico Letta, Giulio Tremonti e il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo daranno vita alla serata sul "Mediterraneo e il mondo che cambia: il fenomeno migratorio". Di "Famiglia, giovani e lavoro" si parlerà il 29 anche con il sottosegretario del Miur Vito De Filippo e il presidente dell'Anci Antonio De Caro. Suggestiva l'ultima sera: il tema "Il Papa visto da vicino" sarà sviluppato dai cardinali Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, e Lorenzo Baldisseri, segretario del Sinodo dei vescovi, dal vescovo di Albano, Marcello Semeraro, e da padre Mauro Gambetti, custode del Sacro Convento di Assisi. Lo stesso giorno sarà ospite il presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani. «La Festa unirà sforzi e idee di tutti i vescovi lucani – ha sottolineato Caiazzo, riferendosi alla presenza nelle cinque serate dei confratelli di Potenza, Acerenza, Tursi, Tricarico e Melfi –. E diventa occasione per riflettere e sentirci parte attiva di processi, come quello migratorio, che "Avvenire" ogni giorno racconta con coraggio». L'evento è sostenuto da Cooperativa Auxilium, Bcc di Alberobello e Sammichele di Bari e Bawer.

Vito Salinaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultima trovata della Ue, la "Matematica-gender"

Questionario di 70 domande per 15-18enni: c'è correlazione tra far di conto e omofobia?

LUCIANO MOIA

Il nome dell'iniziativa incute rispetto e invita ad approfondire la proposta: "Progetto di ricerca finanziato dall'Unione Europea teso a studiare le differenze nel rendimento scolastico di ragazzi e ragazze in Matematica". Interessante, avranno pensato i numerosi dirigenti scolastici che hanno ricevuto l'invito ad aderire alla sperimentazione. Tanto più che da anni si racconta come, soprattutto nell'età dell'adolescenza, le capacità di apprendimento tra ragazzi e ragazze facciano registrare non poche differenze. Una buona occasione per approfondire la questione su base sperimentale e a costi zero. Il test viene infatti offerto gratuitamente. E gratuita è anche la correzione delle domande. E poi come dubitare di una prova che arriva dalla Ue – Commissione comunitaria di informazione in materia di ricerca e sviluppo – e, per l'Italia, si avvale di un partner autorevole come la Sapienza di Roma? La responsabile dell'iniziativa è Clelia Cascella, docente di matematica per le Scienze sociali nell'ateneo romano. La email da cui il progetto è stato diffuso – secondo il senatore Lucio Malan che sulla vicenda ha già presentato un'interrogazione (vedi articolo qui sotto) – risulterebbe del Miur, anche se il ministero non sarebbe direttamente coinvolto nell'iniziativa.

Guardando con più attenzione si scopre che il test è molto complesso, tanto che gli estensori consigliano alle scuole di lasciare ai ragazzi – dai 15 ai 18 anni anni – non meno di 120 minuti per la compilazione. Altro indizio evidente di serietà e di rigore. Quando poi si scopre che il progetto è stato realizzato dall'Università di Manchester ed è già stato diffuso in vari Paesi europei attraverso importanti atenei locali, ogni perplessità è destinata a svanire.

Il test prevede 70 domande. Le prime 30 riguardano effettivamente la matematica. Tutto un pullulare di grafici, rette, multipli, funzioni, statistiche su cui ragionare. Bene, bene. Si tratterà effettivamente di una sperimentazione molto accurata. Le successive 20 domande entrano nella sfera personale dei ragazzi. Si chiedono informazioni sul livello di istruzione dei genitori, sulle preferenze nelle varie materie e poi si indaga il rapporto con l'apprendimento della matematica. E anche qui nulla da eccepire. Nel successivo paragrafo però si cominciano a confondere un po' i piani e le domande cominciano ad apparire appena appena stravaganti: «Vado d'accordo con i miei genitori» (cosa mai potrà interessare ai ricercatori?), «Ho difficoltà a fare amicizia con le persone del mio stesso sesso?» (altro mistero), «Gli altri pensano che io sia di bell'aspetto?». Davvero strano. Alla domanda 56 il progetto finalmente svela i suoi reali obiettivi. L'affermazione alla quale i ragazzi hanno l'opportunità di fornire una risposta con sei variazioni, dal «totalmente in disaccordo» al «totalmente d'accordo» è di questo tenore: «L'omosessualità maschile è solo un diverso stile di vita che non dovrebbe essere condannato». Altra affermazione, ancora più subdola: «Come in altre specie, l'omosessualità maschile è espressione naturale della sessualità negli uomini». Ma non è ancora abbastanza. Leggiamo: «L'omosessualità maschile è una perversione». E ancora: «L'omosessualità femminile è un peccato». E si va avanti su questo piano per le successive venti domande con affermazioni che recitano tra l'altro, «È accettabile che una donna abbia rapporti sessuali con una persona appena conosciuta». Oppure: «Alcune gentilezze verso le donne sono umilianti perché le fanno sentire impotenti e relegate in un ruolo stereotipico», «si approva che una donna assuma un ruolo aggressivo in un rapporto sessuale». L'ultima questione arriva a indagare addirittura il tema dell'aborto: «Ogni donna ha il diritto se abortire o meno». C'è da inorridire. Sia per la complessità di questioni sottoposte a ragazzi che non hanno né le informazioni né la maturità per avventurarsi su terreni tanto scivolosi, sia perché tutto questo interrogatorio in salsa gender è infilato a sorpresa in un test finalizzato a scoprire le «differenze nel rendimento scolastico di ragazzi e ragazze in Matematica». Cosa mai potranno dire degli adolescenti su omosessualità e dintorni quando le domande sono state raffinatamente formulate per indurre risposte di un certo tipo? Nella migliore delle ipotesi, pensando che poi qualche docente leggerà le loro risposte, si limiteranno al "culturalmente corretto" secondo la vulgata corrente. E cioè tenteranno di apparire aperti, disinibiti, tolleranti.

Il caso

Il discutibile test è stato realizzato dall'Università di Manchester e diffuso in Italia dalla Sapienza di Roma

Ma è facile prevedere anche il disorientamento nell'affrontare problemi così intimi e comunque così divisivi.

Alcune scuole hanno accettato di sottoporre i ragazzi al test; altre l'hanno rifiutato; altre ancora hanno interpellato i genitori e rimandato la decisione a settembre. In qualche caso gli istituti sono stati fatti oggetto di proteste. «Un tentativo intollerabile di introdurre nelle scuole l'ideologia gender camuffata da test di matematica», ha commentato l'avvocato Simone Pillon, vicepresidente del Family Day, che per primo ha denunciato il caso.

Ma, secondo quanto siamo riusciti a sapere, in molte scuole l'iter non si è arrestato. E mentre la correzione delle domande di matematica è in corso, le domande più ideologiche sono state raccolte e – con la promessa dell'anonimato – inviate all'Università di Manchester, perché qui c'è il cervello dell'iniziativa. L'ideatore del progetto, il professor Julian Williams, si sarebbe messo in testa di dimostrare come le capacità matematiche siano strettamente correlate al grado di omofobia e all'apertura mentale dei ragazzi. Quando più si è gay-friendly, tanto più si è bravi in matematica. Interessante? Assurdo? Bizzaria di qualche militante lgbt? Non è questo il punto. L'aspetto scandaloso dell'iniziativa è che – se questo obiettivo fosse confermato – per dimostrare una tesi perlomeno strampalata si stanno usando i ragazzi di mezza Europa. Ma anche che alla Ue, cioè a tutti noi, questo progetto (come si legge nell'originale) sia costato 183.454,80 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Violato il diritto dei genitori a educare i figli»

Il senatore di Forza Italia Malan ha presentato un'interrogazione al Ministero

MILANO

La strana vicenda del test di matematica con farcitura gender è già arrivata in Parlamento. Nei giorni scorsi il senatore di Forza Italia, Lucio Malan, ha presentato un'interrogazione parlamentare per sapere se il ministero fosse al corrente dell'iniziativa della professoressa Clelia Cascella, docente alla Sapienza di Roma. Malan ha anche diffuso il messaggio che accompagnava la proposta di adesione al test. Anche questo, visto poi il tenore delle domande-affermazioni, un capolavoro di ambiguità: il questionario consiste, si leggeva nella mail, «in un breve test di matematica seguito da una scala per la rivelazione dell'ansia, più alcune altre domande utili per ricostruire il background socio-culturale della famiglia di origine». Perché, com'è noto, la "posizione socio-culturale" di una famiglia non si può misurare con nessun altro strumento se non con un'indagine – condotta oltretutto sui figli all'insaputa dei genitori – sull'accettazione dell'omosessualità, della perversione, del ruolo aggressivo delle donne nei rapporti sessuali. Dallo stesso messaggio si apprende inoltre che i risultati dell'indagine saranno resi noti sia in conferenze internazionali, sia in eventi e seminari che si terranno in Italia.

Anche sulla promessa di presunto anonimato ci sarebbe molto da eccepire. Alla fine del test viene chiesto di lasciare il proprio indirizzo di posta elettronica e di specificare il titolo di studio di madre e padre. Secondo Malan si tratterebbe di un espediente chiaro per provare una correlazione tra mancata adesione all'ideologia gender e la scarsa istruzione dei genitori. «Teorie, del resto – annota ancora nell'interrogazione il parlamentare – esplicitamente enunciate nei libretti dell'Istituto Beck "Educare alla diversità", di cui era stata tentata la distribuzione nelle scuole, dove tra l'altro si scriveva: "Tratti caratteriali, sociali e culturali, come l'età avanzata, la tendenza all'autoritarismo, il grado di religiosità, di ideologia conservatrice, di rigidità mentale, costituiscono fattori importanti da tenere in considerazione nel delineare il ritratto di un individuo omofobo"».

Le reazioni

Sconcerto anche in Parlamento per questa nuova iniziativa, in linea con la contestata Strategia nazionale dell'Unar

Dopo aver ricordato che tutti questi concetti erano già stati evidenziati nella "Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere", elaborata dal Governo italiano attraverso l'Unar, Malan evoca anche le "Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone Lgbt" del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, le quali precisano nel dettaglio «tutti i dogmi dell'ideologia gender che, ben al di là di qualunque evidenza scientifica, teorizza la totale separazione del sesso dall'orientamento sessuale», e conclude affermando che «tale approccio si pone in palese violazione di due diritti fondamentali riconosciuti, garantiti e tutelati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo», ma anche «in palese violazione dell'articolo 30 della Costituzione italiana, che garantisce e tutela il diritto dei genitori a educare i propri figli».

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire *con voi ovunque*
al mare, in montagna, ai laghi...

Vai in vacanza? Se sei abbonato segnala, **almeno 20 giorni prima della partenza**, l'indirizzo al quale vuoi ricevere Avvenire. **Il servizio è gratuito.**

Attuale indirizzo

Cognome ..... Nome ..... Tel. .....
Via ..... CAP ..... Città ..... Prov. .....

Vado in vacanza

Cognome ..... Nome ..... Tel. .....
Via ..... CAP ..... Città ..... Prov. .....
dal ..... al ..... Cod. Abbonato n. ..... (numero tra parentesi sull'etichetta del giornale)

Compilare e spedire ad Avvenire - Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano oppure inviare via fax allo 02 6780242 o via email a abbonamenti@avvenire.it

Weekend tragico: 12 centauri morti

QUINTO CAPPELLI
FORLÌ.

Nell'ultimo weekend sono morti sulle strade italiane 12 motociclisti. Il dato è fornito dal presidente dell'Associazione amici della Polstrada (Asaps), Giordano Biserni, che aggiunge: «Dal 2001 al 2015 sono morti 14.405 motociclisti sulle strade d'Italia, una vera carneficina in atto, un bollettino di guerra. Il problema ci sta di nuovo sfuggendo di mano e ne parliamo solo noi dell'Asaps».

Per il presidente Biserni si era verificato un calo nel 2014, con 704 morti, poi la ripresa nel 2015, con 773 decessi. Perché questa ripresa tragica? Risponde Biserni: «Anzitutto, sta aumentando il numero complessivo dei motociclisti, con un "ritorno di fiamma" alla moto di 50enni e 60enni, che però non sono più in grado di guidare come da giovani e le moto sono diverse da quando avevano smesso. Ma soprattutto sulle strade oggi ci sono moto che vanno oltre i 300 km orari, con un'accelerazione di 0-100 in 4 secondi».

L'allarme

Il presidente dell'Asaps Biserni: «Strage silenziosa provocata dalla distrazione»

Cambiano anche le condizioni della strada, «sempre più popolata da automobilisti anziani, i cui riflessi non sono più quelli di una volta, ma anche di giovani distratti dallo smartphone e dai telefonini». Inoltre, «la causa frequente degli incidenti con motociclisti è la svolta lenta a sinistra di un veicolo che viene incontro al centauro, con una moto che magari sta andando ai 120 km orari e gli può essere addosso in un secondo».

L'appello di Biserni e dell'Asaps è di rendersi il più visibili possibile: «La nostra prossima campagna si chiamerà proprio "Visibili". I motociclisti devono rendersi visibili con giubbotti catarifrangenti, anche di giorno». Inoltre, occorrono più controlli sulle strade, «mentre sono demonizzati utili strumenti, come autovelox e addirittura gli etilometri». Infine, ai centauri il presidente dell'Asaps chiede di «moderare le velocità, perché uno schianto a 50 km all'ora è mortale, e di andare a correre in pista, dove le regole sono rispettate, dove nessuno viene contromano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wN0xNFQxNjc0NzoyNCMjI1ZFUg==